

Bibliografia in Fabriczy, in « Archivio Storico dell'arte » tomo VI, a. 1893, fasc. 2, p. 11-12 dell'estratto.

1536. DISEGNI DI ANTICHITÀ DEL BRAMANTINO. Il 1536 segna la data approssimativa della morte di Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino. Il Mongeri ha attribuito al Suardi la raccolta di disegni esistenti in un codice dell'Ambrosiana, della quale egli ha curata la edizione in 80 tavole (Milano, 1875). L'autore della raccolta ha rilevato personalmente, o copiato dai rilievi altrui, disegni di monumenti di piccola mole, come sepolcri, tempietti, archi, e per eccezione, quelli di due o tre terme o basiliche. I disegni non hanno speciale valore.

1536. Descrizione di Roma di Iohan Fichard (Italia a. MDXXXVI) edita da I. C. von Fichard nel « Frankfurter Archiv. » tomo III, a. 1815, p. 70 e seg.

1536. HORTI LVCVLLIANI. Data approssimativa (1534-36) della scoperta dell'Arrotino (1). Vedi Bartoli mem. 102: « una bellissima statua di uomo chino a sedere sopra le calcagna, in atto di arruotare un coltello, donata alla casa Medici dalli signori Mignanelli, si dice che fosse trovata nel fabbricare il loro palazzo sotto il monte Pincio » Vedi anche Geffroy « l'album de Pierre Jacques », p. 16 dell'estratto, e Bull. com., tomo XIX, a. 1891, p. 150-153. Una lettera di Cosimo I al Vasari mostra quali sacrifici egli fosse disposto a tollerare per ottenere il possesso di questa scultura. « Rispondendo alla vostra delli 13 (marzo 1566) vi diciamo che siamo risoluti di volere a ogni modo il villano che arrota il coltello e poi che voi ci dite che il patrono di esso è risoluto di darlo per ottocento scudi, se non potrete darli meno, pigliatelo a ogni modo, e l'ambasciator e voi domanderete licencia a Sua Santità di cavarlo da Roma, dicendo che vogliamo che venga per terra et non per mare... State sano. Di Firenze el di 17 di marzo 66 ». Gaye « Carteggio », tomo III, p. 240. Il simulacro si trovava allora in casa di un Niccolò Guisa, dove lo vide Ulisse Aldovrandi. Il Guisa non accettò le proposte di Cosimo I, e la statua stava ancora sul mercato antiquario nel 1571. Soltanto al tempo di Ferdinando I essa venne a far parte delle collezioni medicee. Stando così le cose, il racconto di Piersante Bartoli non può essere accettato se non sotto questo aspetto: che i Mignanelli abbiano comprato l'Arrotino dai Guisa per farne dono al card. Ferdinando. Tuttociò demolisce la supposizione del Kinskel « Mosaik zur Kunstgeschichte » Berlin 1876, che l'Arrotino sia opera, non antica, ma del Rinascimento. Se fosse vera la congettura del Pulzky, « Beitrage zu Raphaels Studium der Antike », p. 37-38 che l'Arrotino abbia servito di modello a Giovanni da Udine per la figura del figliuolo di Noè, nella terza cupola delle logge, e all'incisore B-nel-dado per il Castigo di Marsia (Bartsch XV, 206, p. 31) allora la scoperta del simulacro deve credersi anteriore al 1536.

1536. CIRCUS FLAMINIVS. Paolo III concede a Ignazio di Loyola l'antica chiesa s. Mariae Dominae Rosae, in castello aureo (s. Caterina de Funari), il quale edificò

(1) Vedi Friederichs-Walters « die Gypsabgüsse antiker Bildwerke », p. 527.

sulle rovine del Circo, dove i funari torcevano le corde, un conservatorio di fanciulle povere, e fece venire di Germania, per uso della chiesa, un concerto di campane che portò sorpresa ai Romani. La chiesa stessa fu riedificata nella sua forma presente dal card. Donato Cesi nel 1544, nella quale occasione andarono perdute molte memorie sepolcrali, p. e. quelle del nobile Francesco di Tommaso de Veteranis † 1524, di Peregriana vedova di Stefanello Totti † 1525 etc. Il conservatorio prese nome di « domus miserabilium puellarum virginum s. Catherine de funariis (ovvero de Rosa) de Urbe » e divenne un semenzaio di spose per artigiani di bassa condizione. Il giorno degli sponsali si assegnava loro una dote di 50 scudi, proveniente da fondi legati all'Ospizio da ricche cortigiane, specialmente da Isabella de Luna. La fabbrica del monastero, nella sua forma presente, data dal 1575.

Poche sono le memorie di scavi e di scoperte fatte nell'area del Circo nel secolo decimosesto. Nella collezione degli Uffizi si conservano alcuni ricordi di scavi: p. e. nella scheda 1615 di A. da Sangallo, che rappresenta un cornicione finamente intagliato « alle botteghe isure », in quella segnata col n. 2087 con la postilla « in casa di Misser gregorio di Serlupis presso alla torre del melangolo se trovato uno basamento di uno edificio che sta come qui sotto è disegnato », e in quella n. 1535 di fra Giocondo col ricordo di una base alle « Botteghe oscure ».

Circa la metà del secolo fu scoperto « ad circum Flaminium ubi vulgo le boteghe oscure... dove hora si dice Calcarara appresso casa di Mathei » l'epistilio CIL. VI, 1676, che accenna a restauri fatti tra gli anni 408 e 423 da Anicio Acilio Glabrione Fausto.

« Il sito del circo Flaminio « dice il Ligorio » cominciava dalla piazza de Margani et finiva appunto al fonte di Calcarara, abbracciando tutte le case de Mattei: et stendevasi infino alla nuova via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molte altre case d'altre persone. Da questo lato de Mattei il circo pochi anni fa era in gran parte in piedi: et allora ne presi la pianta... La parte più intera era appunto dove è fondata la casa di messer Lodovico Mattei (palazzo Mattei-Paganica, Nolli 1005) il quale ha cavato una gran parte dei fondamenti del circo in quel luogo et trovatovi fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio intagliato con puttini che sopra carri fanno il giuoco circense (tavole oggi affisse nel muro del secondo cortile del palazzo Mattei di Giove, Nolli n. 1003): et nella cantina trovaronsi di molti travertini et videsi alquanto del canale per onde passava l'acqua, la quale ancora adesso passa per casa d'un tintore di panni (cioè all'Olmo) et chiamasi per corrotto uso il fonte di Calcarara. Il pavimento et suolo del circo era di calcina et mattoni pesti molto sodo, et grosso » Ligorio « Circhi », p. 17. Vedi pure la descrizione del Grimaldi ap. Müntz « Sources de l'archéologie Chrétienne » p. 50.

I sopracarceri o sopraporte nel cortile del palazzo Mattei ricordati dal Bianconi-Fea a p. 36 e 93 dei « Circhi » sono quattro: due restaurati largamente in istucco, e due segati in modo che ne rimane la sola metà inferiore, di circa m. 0,60 d'altezza. Vedi « Monum. Mattheiana », tomo I, 14, p. 47 e seg.

« Nella nuova fabbrica che fece fare il cardinale s. Onofrio a s. Caterina de Funari incontro alla chiesa di s. Lucia, furon trovati nel far i fondamenti pezzi di tra-

vertino grandissimi, e molti di essi furon cavati, crederno i più che fussero vestigii del circo flamminio, il luogo preciso dove erano è la propria cantonata dove si vede l'arme del cardinale » Mem. di Cassiano dal Pozzo ed. Lumbroso, p. 48.

1537, 21 febbraio. SCAVI INCERTI NELLA R. IX fatti dallo scavatore Jacopo da Frascati.

« Indictione X<sup>a</sup> die XXI<sup>a</sup> februarij Anni 1537. Cum fuerit et sit prout infrascripte partes asseruerunt quod vertatur quedam lis et differentia intra Magistrum franciscum filium quondam Thomasij Cerugici hic in urbe, ex una, et quendam Magistrum Jacobum de Castro Fraschati Effossorem lapidum, parte ex altera, de et supra eo quod dicatur per dictum Magistrum franciscum causa dicti Magistri Jacobi nonnullae parietes cuiusdam eius domus site in urbe Rome esse deterioratas et minare ruinam propter quandam Effossionem lapidum per dictum Magistrum Jacobum cum Consensu dicti Magistri francisci in Cantina dicte domus facte: deveneruntque ad plures Actus nihilominus dicte partes volentes Evitare expensas et laboribus parcere Compromiserunt dictam eorum litem in discretum virum Magistrum Belardinum de mediolano muratorem hic in urbe et Regione Arenule Cui dederunt potestatem dictam eorum differentiam cognoscere ac diffinire et decidere de Jure et de facto. Actum Rome in Regione pinee in studiolo mei Marij » (Not. Mario Foschi, prot. 735, parte 2, c. 28).

1537. ANTICHE ROVINE NELLA REGIONE III. I procuratori di Paolina Boccapaduli assegnano a Fabio Germanelli alcuni terreni per dote della medesima, nei quali stavano in piedi molti avanzi di antichi edifici.

« Indictione X die vero 5 mensis (manca) 1537. Instrumentum fidantiarum et dotale pro Domino Fabio germanello de Narnea.

In nomine etc. he sunt fidantie in dei nomine habite et firmate inter spectabiles viros franciscum de Mascio et marcellum de Jannottis curatores et coniunctas personas honeste puelle pauline filie legitime et naturalis cond. Pauli de buccapadulibus et vice et nomine ipsius pauline licet absentis pro qua de rato promiserunt in forma... ex una, et nobilem iuvenem Dominum Fabium germanellum filium dñi Juliani germanelli ex alia.

Assegnano al d.º Fabio per dote della Paolina.

Unam ipsius pauline vineam otto petiarum vel circha liberam ab omni onere responsionis intra menia urbis retro montem Testacie cui ab uno latere sunt menia urbis Ab alio res dñi petri de maximis ab alio Versus orientem res dñe gregorie de maunia Viculo mediante ante est via publica cum vascha vaschali tino et statio a c gripta ad usum cantine et aliis suis membris Cum tribus sepibus liberis et alia comuni cum dño petro de maximis et aliis suis iuribus liberam Item unam domum terrineam solaratam et tegulatam cum salis Cameris locis tinello et horto retro eam et aliis suis membris positam in urbe prope plateam Judeam cui ab uno latere sunt res dñi evangeliste de buccapadulis ab alio res dñi dominici de nobilibus de margenata ante est plateola... Item duas petias canneti positas intra menia urbis in loco qui dicitur la Valle de merolana apud ecclesiam sancti Clementis

quibus ab uno latere sunt res heredum qd. madaleni de damianis ab alio res mariani Trombetta ab alio res dñi Ascanii de macharotiis ab alio res prefati dñi Francisci de mascio Cum integra tertia parte cuiusdam torrionis antiqui iuncta pro indiviso cum aliis duobus tertiis partibus spectantibus ad dictum Marianum Trombetta et heredem dicti qd. madaleni cum certo casamento antiquo in dicto canneto existente inxta viam publicam qua itur ad ecclesiam Sancti Johannis lateranensis.

Actum Rome in ecclia Scti Angelin foro piscium. » (Not. Amanni, prot. 94 A. S.).

Si noti che la valle Merulana del cinquecento è quella traversata dalla via Labicana moderna, quella cioè che dal Colosseo sale verso la porta Maggiore, passando per s. Clemente e i ss. Pietro e Marcellino.

1537. ECCLESIAE VRBIS. I frati del convento di s. Agostino demoliscono la chiesa di s. Trifone per trovare luogo al nuovo refettorio. La chiesa si credeva fabbricata dal prefetto Crescenzo circa l'anno 957, e aveva preso il nome dalla contrada « iuxta posterulas ». Ne parla il Corvisieri nella sua bella memoria sulle « Posterule Tiberine ». Non è ben chiaro come andassero le cose nel 1537. Un principio di demolizione vi fu, perchè i fratelli Mariano e Giulio Ricci, che avevano cappella gentilizia in s. Trifone, dovettero scambiarla con altra in s. Agostino. Vedi not. Amanni, prot. 94, c. 267. Ma la chiesa apparisce nel suo proprio luogo nella pianta del Bufalini del 1551, e di più sappiamo essere stata concessa dagli stessi frati Agostiniani alla università dei calzolari nel 1541. L'atto di concessione si trova in A. S. prot. 1190, c. 601. Vedi anche Müntz « Les Arts, Alexandre VI », p. 207. L'Ameijden nelle notizie di casa Baroncelli scrive « La sua arme apparisce scolpita in una lapide nella chiesa parrocchiale di s. Trifone. Non possiamo verificare perchè la chiesa di s. Trifone fu trasportata a sant'Agostino, e dà frati, come si suole, rovinare quelle antichità con danno grave de' posteri ».

## LE COLLEZIONI CAPITOLINE NEL SECOLO XVI

(1537-1600).

### § I.

#### FABRICA DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI

Non v'è dubbio che l'esempio di attività edilizia, dato da Paolo III e dai suoi commissari Mannetti e del Bufalo in occasione della visita dell'imperatore, abbia destati dal torpore anche i magistrati della città, i quali non si erano ancora riavuti dalla scossa provata al tempo del Sacco. Benchè, per dire il vero, in quei tempi, come in altri assai vicini al presente, l'inerzia del Comune di Roma era cagionata, non da neghittosità d'animo, ma da assoluta, cronica, incurabile mancanza di mezzi